

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

# Lazio e Sabina

8

*a cura di*

GIUSEPPINA GHINI e ZACCARIA MARI

Atti del Convegno

*Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*

Roma

30-31 marzo, 1 aprile 2011



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

*a cura di*  
Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari

*Coordinamento*  
Giuseppina Ghini

L'editore si dichiara pienamente disponibile a soddisfare eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione. È vietata la riproduzione con qualsiasi procedimento della presente opera o di parti di essa.

© 2012 Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

© Roma 2012, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43 - 00198 Roma,  
tel. 0685358444 fax 0685833591  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-7140-476-9

## Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone)

*Emanuele Nicosia – Manuela Tondo – Dante Sacco*

### 1. Premessa

Il progetto della Carta archeologica del Comune di San Vittore del Lazio nasce in modo spontaneo dall'attività di tutela della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio in un territorio interessato da una rete infrastrutturale complessa che unisce il Tirreno ai territori interni di Lazio, Campania e Molise.

Si è scelto di far confluire tutte le risorse private e pubbliche nella concretizzazione di una cartografia archeologica georeferenziata realizzata su basi cartografiche in scala 1:25.000 (I.G.M.) e 1:10.000 (C.T.R.), con ingrandimenti su base catastale (1:2000) per le realtà archeologiche significative. Benché non sia questa la sede per affrontare l'esegesi di questo importante capitolo dell'attività di tutela della Soprintendenza, non vanno comunque sottovalutati alcuni aspetti: la compartecipazione pubblico/privato nel campo delle attività di ricerca e tutela<sup>1</sup> e la stretta collaborazione tra Soprintendenza e Amministrazione Comunale di San Vittore del Lazio<sup>2</sup>. Ciò ha consentito di avere un elenco completo dei rinvenimenti, una cartografia di sintesi aggiornata e il monitoraggio costante del territorio. Nel disegno che si è andato configurando, gli attori della Carta archeologica comunale sono diventati, con la Soprintendenza Archeologica, anche il Comune e le committenze private.

### 2. La Carta archeologica comunale

Per la realizzazione e l'elaborazione della Carta archeologica (fig. 1) del territorio di San Vittore del

Lazio, le cui attività di ricerca sono state coordinate dalla Soprintendenza archeologica<sup>3</sup>, sono state adottate diverse metodologie operative che hanno permesso il rilevamento, la documentazione e l'interpretazione dei dati. Le prime ricerche si sono incentrate, per esigenze legate alla realizzazione di opere pubbliche<sup>4</sup>, nella porzione pianeggiante del territorio comunale coincidente con l'asse riconosciuto come la *via Latina*<sup>5</sup>. La seconda campagna di ricognizioni ha interessato la parte montana del territorio, comprensorio morfologicamente più articolato, che include il complesso apicale di colle Marena Falascosa<sup>6</sup> e colle Santa Maria<sup>7</sup>. Nelle ultime ricognizioni, effettuate tra il 2007 e il 2009, in maniera integrale, sistematica e capillare, si è cercato di razionalizzare il dato topografico, derivante dall'analisi globale del territorio oggetto della ricerca, in funzione dell'interpretazione storica e delle operazioni di tutela. La metodologia adottata, integrata con l'analisi della documentazione d'archivio e con lo studio sia della cartografia storica che della fotografia aerea, ha permesso di ottenere una cartografia archeologica georeferenziata che documenta la presenza di 63 siti.

#### 2.1. L'elenco dei siti

1. Loc. Radicosa: area di frammenti fittili; V-IV sec. a.C. e II sec. a.C. Insediamento vicano e villa rustica.
2. Loc. valle dell'Ospedale. area di frammenti fittili; II sec. a.C. Insediamento rustico.
3. Loc. Radicosa: area di frammenti fittili; IV-II sec. a.C. Insediamento vicano e villa rustica.
4. Loc. Radicosa: area di frammenti fittili; IV-II sec. a.C. Insediamento vicano e villa rustica.
5. Loc. Radicosa: area di frammenti fittili; età repubblicana - età medioevale.

<sup>1</sup> Le società coinvolte a più titoli sono: Land S.r.l., Enel S.p.A., Terna S.p.A., E.a.l.l. S.p.A., Acea S.p.A., Prysmian S.p.A. e i privati cittadini che hanno in modo differente accolto le norme di tutela del nuovo Piano Paesistico Territoriale Regionale (P.T.P.R.).

<sup>2</sup> Si deve all'Amministrazione Comunale, soprattutto al Sindaco F.P. Pirolo e al Vicesindaco V. Casoni, la possibilità di monitorare costantemente il territorio di San Vittore del Lazio, grazie al supporto logistico e alla disponibilità dell'ex sede Comunale per le attività di catalogazione.

<sup>3</sup> Si ringraziano i tecnici della Soprintendenza A.M. Capaldi,

E. Evangelista, G. Pacitto, L. Valente. Si ricordano anche i collaboratori che hanno integrato tale lavoro con i dati a loro disposizione: per Archeoproject (2003-2004) S.L. Trigona e M. Lauria ed inoltre C. Mengarelli, S. Marandola, F. Pittiglio, V. Azzalea, L. Coppola ed E. Montanelli per i restauri. Un ringraziamento sentito a F.M. Pone.

<sup>4</sup> Elettrodotta Enel Moscuso - San Vittore del Lazio, T.A.V.

<sup>5</sup> Valenti 1999; Zambardi 2007b; Sacco 2009; Belardelli - Angle - Di Gennaro - Trucco 2007, 388.

<sup>6</sup> Sacco 2009.

<sup>7</sup> Belardelli - Angle - Di Gennaro - Trucco 2007, 388.

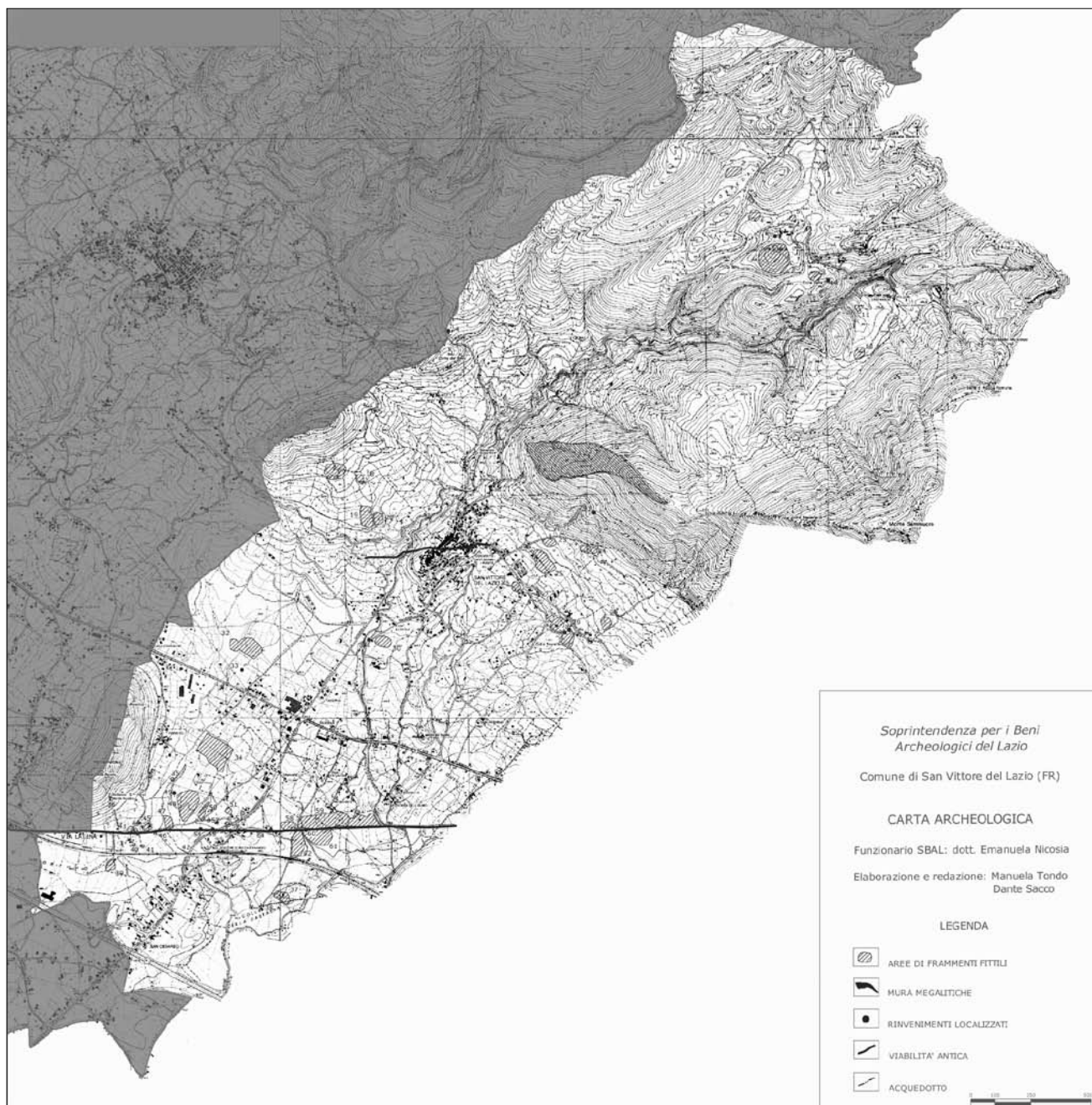


Fig. 1. Carta archeologica comunale.

6. Loc. valle Atenza: area di frammenti fittili; età repubblicana.  
 7. Loc. colle Santa Maria: strutture murarie; XIII secolo. Cappella eremitica monocellulare.  
 8. Loc. colle Santa Maria: strutture a secco e area di frammenti fittili; IX-VII sec. a.C. Abitato.  
 9. Loc. colle della Chiesa: area di frammenti fittili; età repubblicana.  
 10. Loc. San Leonardo: strutture dirute; XII-XIII secolo. Chiesa di San Leonardo.  
 11. Loc. San Leonardo: area di frammenti fittili; età repubblicana-imperiale. Insediamento rustico.

12. Loc. Casa d'Agostino: area di frammenti fittili; età repubblicana. Insediamento rustico.  
 13. Loc. Casa d'Agostino: area di frammenti fittili; età repubblicana-imperiale. Insediamento rustico.  
 14. Loc. Colle del Pero: strutture murarie a secco; età romana. Sostruzione della via Pedemontana.  
 15. Loc. Masseria Masi: area di frammenti fittili; lacerti murari, cisterna; tarda Repubblica-inizi Impero. Insediamento rustico.  
 16. Loc. Marena Falascosa: mura poligonali; IV sec. a.C. Cinta apicale.  
 17. Loc. La Chiaia: area di frammenti fittili e strutture murarie; età repubblicana. *Basis villae*.

18. Loc. La Chiaia: area di frammenti fittili; età repubblicana.
19. Loc. La Chiaia: area di frammenti fittili; età repubblicana.
20. Loc. La Chiaia: area di frammenti fittili; età repubblicana.
21. Centro abitato: strada antica; età arcaica-romana-medioevale. Via Pedemontana.
22. Loc. Marena Falascosa: strutture dirute e intonaci dipinti; età medioevale. Chiesa rurale.
23. Loc. Marena Falascosa: area di frammenti fittili; V-IV sec. a.C. Insediamento rustico.
24. Loc. Marena Falascosa: area di frammenti fittili; IV-III sec. a.C. Insediamento rustico.
25. Loc. Marena Falascosa: area di frammenti fittili; IV-III sec. a.C. Insediamento rustico.
26. Loc. Madonna del Soccorso: area di frammenti fittili; III-II sec. a.C.
27. Loc. vallone dell'Inferno: area di frammenti fittili; età romana. Tomba (?).
28. Loc. Chiesanova: area di frammenti fittili; età repubblicana.
29. Loc. Mura Abbandonate: strutture in opera incerta, *thesaurus*, deposito votivo, area di frammenti fittili; VI-II sec. a.C. Santuario salutare di pendio.
30. Loc. San Giovanni: area di frammenti fittili e blocchi; II sec. a.C. Villa.
31. Loc. San Giovanni: strutture, mulino e blocchi, portale con fregio fitomorfo<sup>8</sup>; XI-XII sec. Chiesa di San Giovanni.
32. Loc. Pinciana. area di frammenti fittili; età arcaica, I sec. a.C.-I sec. d.C. Insediamento rustico.
33. Loc. Pinciana: strutture murarie; I sec. a.C. Cisterna in conglomerato cementizio.
34. Loc. Granarelli. strutture e tombe; I sec. a.C.-VI sec. d.C. Impianto produttivo e tombe.
35. Loc. Porchio: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
36. Loc. monte Porchio: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
37. Loc. colle della Castagna: area di frammenti fittili, strutture e cava, casale; I sec. a.C., XVII sec. d.C. Villa rustica.
38. Loc. colle della Castagna. strutture murarie e cunicoli sotterranei; XVII-XVIII sec. Acquedotto e mola.
39. Loc. Campocacchioli. area di frammenti fittili; IV sec. a.C.-III sec. d.C.
40. Loc. valle Porchio: blocco; età romana
41. Loc. valle Porchio: blocco; età romana.
42. Loc. valle Porchio: cava di tufo; XVII-XVIII sec.
43. Loc. Porchio: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
44. Loc. Porchio: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
45. Loc. Porchio: area di frammenti fittili; IV sec. a.C.-I sec. d.C.
46. Loc. valle Porchio: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
47. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C. Impianto rustico lungo la *via Latina*.
48. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili e industria litica; Preistoria-I sec. a.C.-I sec. d.C. Impianto rustico lungo la *via Latina* e frequentazione preistorica.
49. Loc. Granarelli: blocchi; età Romana.
50. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.-età medioevale.
51. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili e strutture; basso Medioevo. Casale rurale.
52. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
53. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili e industria litica; Preistoria-I sec. a.C.-I sec. d.C.
54. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili, blocchi e bozze calcaree; I sec. a.C.-I sec. d.C. Elementi lapidei riferibili alla *via Latina*.
55. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili, ciottoli e bozze calcaree; I sec. a.C.-I sec. d.C. Elementi lapidei riferibili alla *via Latina*.
56. Loc. Taverne Vecchie: area di frammenti fittili e strutture murarie; I sec. a.C.-I sec. d.C. Villa rustica.
57. Loc. Granarelli: area di frammenti fittili; I sec. a.C.-I sec. d.C.
58. Loc. Pietre Pente: glareata, casale diruto; I sec. a.C.-I sec. d.C., età medioevale. Via Latina e taverna medioevale.
59. Loc. Pietre Pente: area di frammenti fittili; III sec. a.C.-I sec. d.C. Villa rustica con annesso sepolcreto.
60. Loc. Pietre Pente: tomba; VI sec. d.C.
61. Loc. Pietre Pente: area di frammenti fittili; III sec. a.C.-VII sec. d.C.
62. Loc. Pietre Pente: area di frammenti fittili; III sec. a.C.-III sec. d.C. Insediamento rustico.
63. Da loc. Collectedro a loc. Pietre Pente: sopravvivenza viabilità antica; I sec. a.C. *Via Latina*.

### 3. Il Santuario di Fondo Decina. Una sintesi

Nel comprensorio indagato l'uso del territorio dall'età arcaica fino alla romanità è segnato dalla presenza di un santuario di pendio che sottolinea l'importanza dell'asse viario della Pedemontana<sup>9</sup>. A Fondo Decina, proprio in relazione ad una piccola risorgiva, fossile di un articolato sistema imbrifero

<sup>8</sup> Per il portale di San Giovanni si rimanda ai portali comuni a tutte le chiese d'ispirazione benedettina (chiesa di Santa Maria della Libera di Aquino, duomo di Aversa, basilica di Sant'Ange-

lo in Formis, duomo di Salerno): Carbonara 2000.  
<sup>9</sup> Zambardi 2007b.

storico (fig. 11), si sviluppa, a partire almeno dal VI sec. a.C., un santuario disposto su un pendio prospiciente una moderna cava d'argilla abbandonata (fig. 2). Il sito venne individuato negli anni Sessanta de secolo scorso<sup>10</sup>, quando, a seguito di arature poco profonde, vennero alla luce reperti che furono raccolti e studiati da Antonio Giannetti, il quale comunicò anche la presenza nell'area di due elementi di *thesaurus* in calcare locale<sup>11</sup> (fig. 3). Emilio Pistilli, a seguito di un sopralluogo del 1972, ma pubblicato soltanto nel 2003, ci fornisce una lineare descrizione del contesto<sup>12</sup>. Si trattava, come avevano suggerito entrambi, di un'area sacra con strutture pertinenti ad un tempio.

### 3.1. L'attività della Soprintendenza Archeologica per il Lazio

Nel 2003 la Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha avviato una ricerca sistematica nell'area del

santuario, finalizzata a comprendere l'espansione dell'area archeologica e lo stato di conservazione del contesto. Nel 2010 alcune trincee hanno evidenziato il persistere di una stratigrafia pertinente alle strutture del santuario conservata sotto oltre 50 centimetri di terreno completamente alterato da riporti e movimenti di terra<sup>13</sup>. Le uniche porzioni di strutture rimaste, pertinenti verosimilmente ad una scala e databili al II sec. a.C. (fig. 4), si sono salvate soltanto grazie alla presenza di un forno moderno utilizzato dai militari dell'esercito americano durante le fasi successive alla battaglia di Montelungo dell'8 settembre 1943.

Il contesto messo in luce dagli scavi è preromano e cronologicamente può essere riferito al VI-IV sec. a.C., mentre in età repubblicana il complesso doveva essere articolato su terrazze digradanti, sostenute da strutture di contenimento realizzate in opera incerta (fig. 5). Dalla raccolta dei materiali di superficie pro-

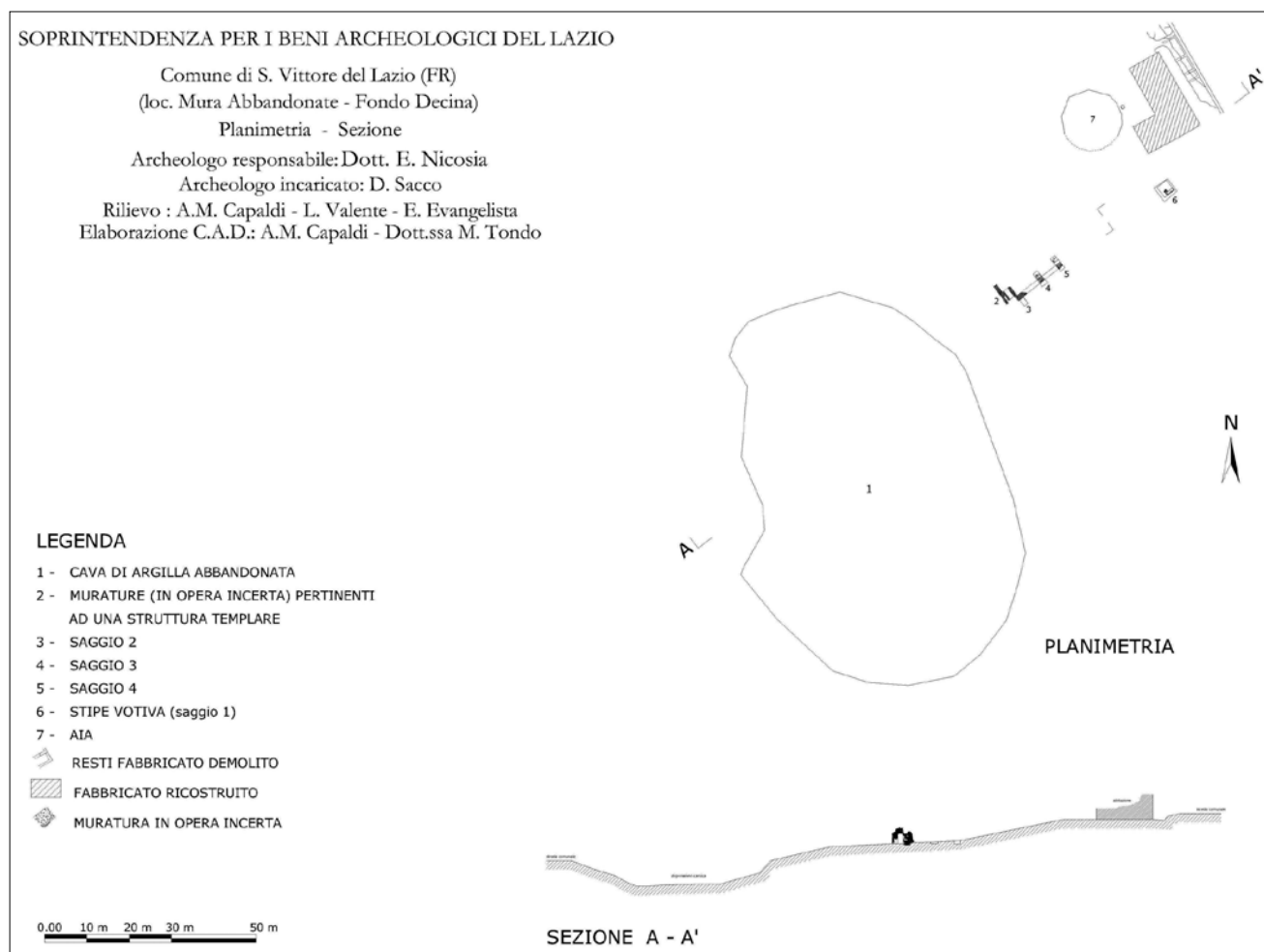


Fig. 2. Località Mura Abbandonate, il Santuario di Fondo Decina: planimetria e sezione.

<sup>10</sup> Archivio SBAL, Fascicolo San Vittore del Lazio, 1961.  
<sup>11</sup> Giannetti 1973, 101-113. Si tratta di due blocchi di calcare con cavità centrale, uno dei quali con foro passante. Si classifica nel terzo tipo formato da due blocchi congiunti (Catalli – Sheid 1994) databili al III sec. a.C.

<sup>12</sup> Pistilli 2003, 103-104.  
<sup>13</sup> Le c.d. Mura Abbandonate furono irrimediabilmente demolite e rasate ai livelli di fondazione su iniziativa dei militari americani durante l'ultimo conflitto bellico per farvi un campo militare.



Fig. 3. I thesauroi

vengono alcuni reperti di grande interesse. Meritano di essere ricordati alcuni frammenti di coroplastica, che per tipo e dimensioni trovano similitudine soprattutto nei materiali del tipo A IV confrontabili con esempi da *Fregellae*, Casamari e *Minturnae* e riconducibili a matrici tipo B X<sup>14</sup> del II sec. a.C. Una spada in ferro<sup>15</sup> del tipo Latène C1<sup>16</sup>, con evidenti episodi di manomissione, deformazione intenzionale e mutilazione volontaria, si presenta mancante della punta e della parte terminale del codolo, con lama lievemente rastremata verso la punta e sezione a losanga e codolo a sezione rettangolare. L'arma conserva un'iscrizione databile tra la fine del IV e i primi anni del III sec. a.C. ed è decorata da due stelle ad otto punte del tipo "macedone", eseguita con lettere ageminate in rame, che corre su due righe parallelamente alla lama della spada. L'esecuzione è di qualità, con accurata impaginazione e utilizzo costante dell'interpunzione, resa con un semplice punto. Le lettere presentano caratteri di evidente antichità: la

<sup>14</sup> Comella 1981, 717-803.

<sup>15</sup> Si ricorda con piacere il casuale rinvenimento della spada in un epico momento di pausa durante le ricognizioni Archeo-project del 2003. Tale dato scientifico è dedicato alla sincerità di allora. La scoperta dell'iscrizione ageminata in rame si deve alla capacità professionale ed intuizione del restauratore Enrico Montanelli.

<sup>16</sup> Tagliamonte 2008, 241.

<sup>17</sup> La sintetica nota epigrafica qui presentata è frutto di alcune considerazioni insieme all'epigrafista Francesca Cerrone e all'amico Dott. Alessandro Betori. Per le prime valutazioni sulla spada ringraziamo i Proff. Gianluca Tagliamonte e Thierry Lejars.

<sup>18</sup> La lettura è certa, anche se alcune lettere sono saltate via sia presso la piegatura della lama (dove sono cadute le ultime lettere delle rr. 1-2) che all'inizio della r. 2; tuttavia restano delle inci-

*P* ad occhiello aperto, la *M* ad aste molto divaricate, la *R* con asta obliqua molto corta e l'occhiello che non chiude sull'asta verticale, la *O* aperta in basso. A livello linguistico è da segnalare il nominativo in *-o(s)*, non ancora trasformatosi in *-us*, e la forma *fecet* per *fecit*<sup>17</sup>:

*Tr(ebios) · Pomponio(s) C. · [f.?]*  
*[m]e · fecet · Roma[i]*<sup>18</sup>

La presenza su tale reperto di due stelle ad otto punte rientra nella pratica dei fabbri armaioli di contrassegnare le spade con punzoni che potevano essere allo stesso tempo simboli di buon auspicio o semplici marchi di fabbrica<sup>19</sup>. Il riscontro sulla spada di un dato epigrafico di tale importanza stabilisce un legame diretto tra le produzioni di tipo lateniano, da parte di un artigiano d'origine osca, e la città di Roma. Il rinvenimento, poi, in un'area santuariale ci pone un quesito sulla funzione stessa della spada nel contesto. A Pietrabbondante le lame tipo lateniano, attraversate da un foro che ne indica la originaria fissazione a supporti di legno e/o a muro, sono considerate prede di guerra dedicate e presentate come *anathéma*<sup>20</sup>. Tuttavia la spada di Fondo Decina, ripiegata, mutila, con tracce di percussione sul filo della



Fig. 4. Strutture in opera incerta.

sioni preparatorie per l'ageminatura, che permettono di leggere con sicurezza sia la *C* della formula di filiazione che la *A* finale di *Roma*. All'inizio della r. 2, prima della *E*, si intravedono tratti compatibili con una *M* che permette di sottolineare ulteriormente le forti affinità con la cista ficoroni. Il testo si presenterebbe come una vera e propria firma: Trebio Pomponio era l'artigiano che aveva realizzato la spada a Roma. Il prenome e il gentilizio, tuttavia, non sono tipicamente latini, in particolare *Trebius* è diffuso nell'area osco-sabellica (cfr. monte Vairano e San Pietro di Cantoni a Sepino in De Benedictis 1980, 334; Mattini Chiari, 2000, 285-287), quindi potrebbe essere stato un artigiano italico poi divenuto cittadino romano e che a Roma esercitava la sua attività.

<sup>19</sup> Vitali 1996, 586.

<sup>20</sup> Vitali 1996, 581.

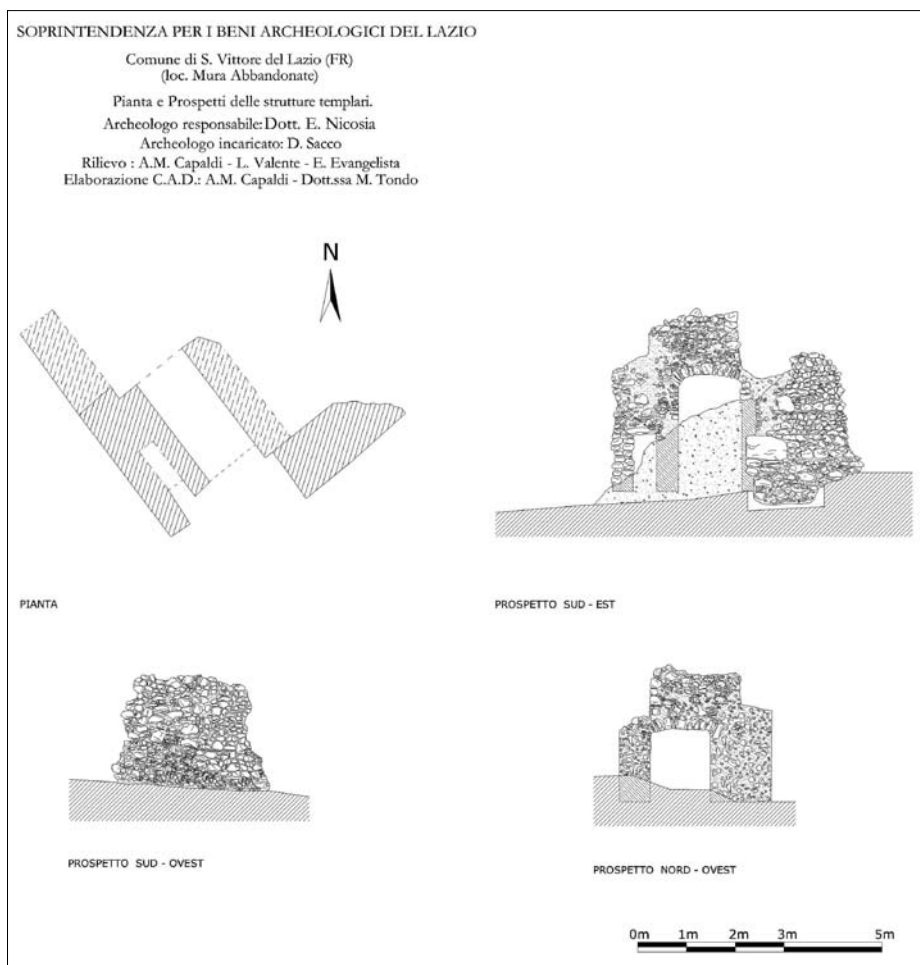


Fig. 5. Strutture in opera incerta: pianta e sezioni.

lama a limitarne la funzione offensiva e con dedica, andrebbe interpretata come un dono alla divinità salutare piuttosto che come un bottino di guerra.

### 3.2. La stipe

L'apertura nel 2010 di un saggio di scavo<sup>21</sup> ha consentito di individuare e scavare in parte una stipe votiva di m 4 x 3 ca.<sup>22</sup> (fig. 6). Il complesso dei doni votivi è costituito da olle con prese a lingua che ricordano esemplari dal santuario di *Marica*<sup>23</sup> e da Presenzano attribuiti agli *Ausones* d'età storica<sup>24</sup> e databili alla metà del V sec. a.C (figg. 8, 1-4; 9, 1). Si attesta anche la presenza di *aes rude*<sup>25</sup> (fig. 9, 5) come offerta<sup>26</sup> per un totale di gr 840, una fibula ad arco ingrossato con decorazione a cerchi concentrici sulla staffa (V sec. a.C.) (fig. 9, 1) attestata in ambito sangritano<sup>27</sup> e una statuetta raffigurante una figura giovanile otte-



Fig. 6. La favissa: pulitura primo livello.

nuta a matrice semplice con acconciatura a calotta, appiattita, dal retro non modellato databile al IV sec. a.C (fig. 10) che trova confronto con un esemplar dal

<sup>21</sup> Si ringrazia la famiglia Decina per i mezzi e le risorse messi a disposizione. Un vivo ricordo va al compianto Aurelio Decina.

<sup>22</sup> Al momento della pubblicazione la stipe è in corso di scavo. La fossa ha un contorno irregolare ed era stata accuratamente foderata di bozze calcaree, quasi a creare una rudimentale favissa. Ai margini della fossa si trovava un blocco squadrato interpretato come ara o segnacolo.

<sup>23</sup> D'Urso 1985, tav. XXXIV, n. 6.

<sup>24</sup> Johannowsky 2009, 206.

<sup>25</sup> Lo scavo ha permesso di raccogliere 25 lingotti; si propone il peso di ogni singolo pezzo: gr 11, gr 14, gr 15, gr 16, gr 16, gr 17, gr 20, gr 21, gr 23, gr 23, gr 24, gr 28, gr 30, gr 33, gr 36, gr 36, gr 38, gr 38, gr 40, gr 45, gr 56, gr 67, gr 71, gr 107.

<sup>26</sup> Orlandini 1965-67.

<sup>27</sup> Il confronto è possibile con una fibula proveniente dalla tomba 83 della necropoli di colle del Ciglio di Barrea (AQ), visibile presso l'Antiquarium della Civiltà Safina di Barrea.



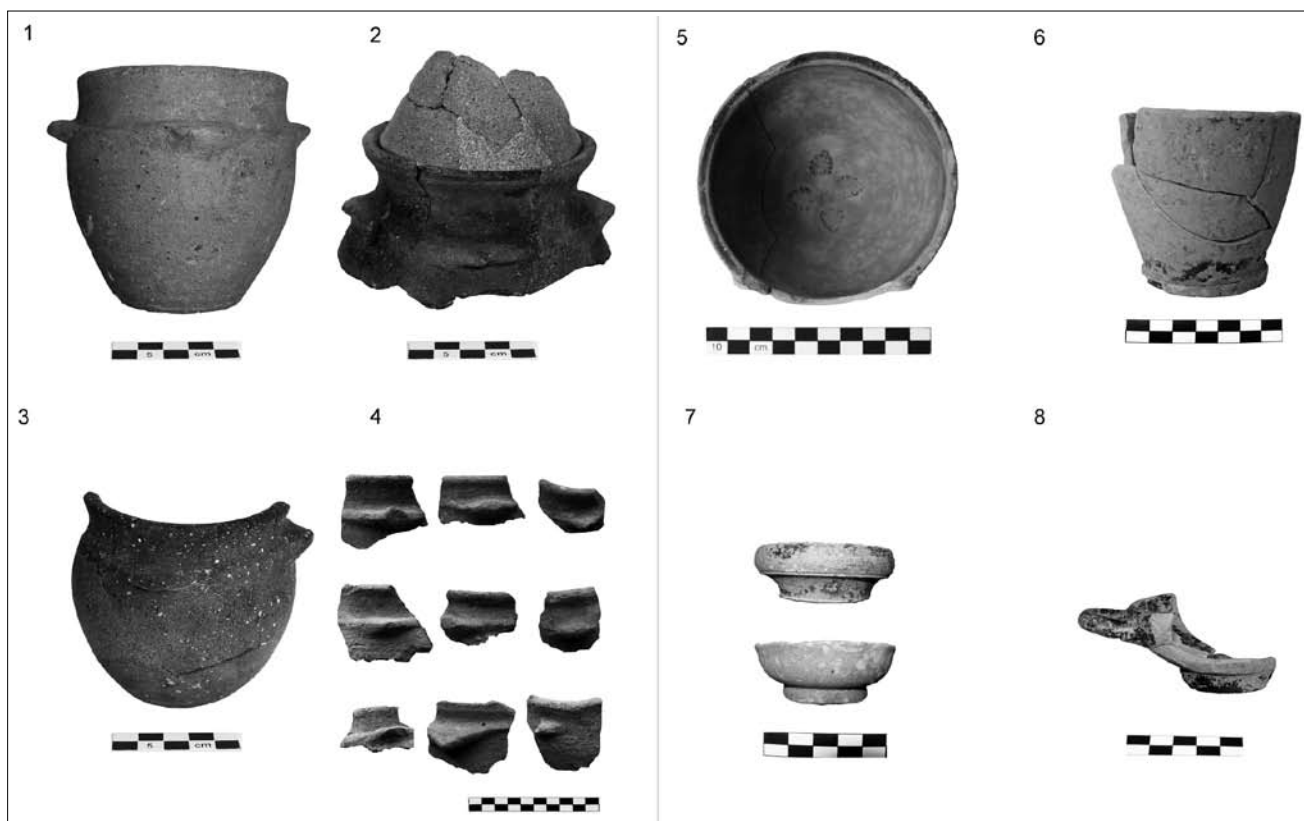


Fig. 7. Repertorio delle forme ceramiche.

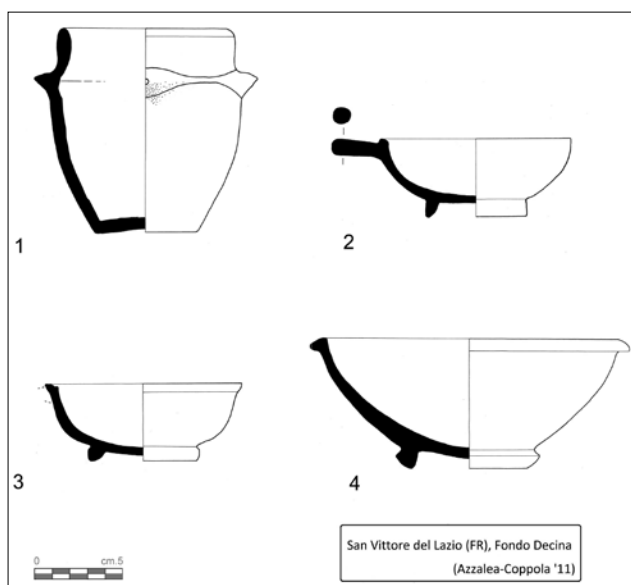


Fig. 8. Repertorio delle forme ceramiche (disegni di V. Azzalea - L. Coppola).

santuario di *Mefite* nella valle d'Ansanto<sup>28</sup>. Il repertorio di forme ceramiche include anche la ceramica a

vernice nera a *petites estampilles*<sup>29</sup>, *skyphoi* rastremati alla base e a profilo arcuato, coppette miniaturistiche e monoansate<sup>30</sup>, avvicinati ancora ad esemplari frequenti nella stipe della dea *Marica*<sup>31</sup>, a Minturno abitato, a Teano e nel santuario osco di *Mefite* nella valle d'Ansanto<sup>32</sup> (figg. 7, 5-9; 8, 2-4; 13), ed alcuni frammenti di olle di tipo stamnoide.

La presenza di numerose olle acrome può essere collegata alla sorgente, ma suggerisce anche la possibilità che parte delle offerte votive consistesse in derrate alimentari. Il complesso votivo induce a pensare al culto locale di una divinità agreste, della fecondità e di risanamento, mentre gli *ex voto* anatomici si legano ad un culto connesso a divinità salutari<sup>33</sup>.

Il santuario di Fondo Decina per l'arco cronologico di frequentazione (VI-II sec. a.C.) e per la collocazione significativa, lungo importanti percorsi viari, non rappresenta un chiuso santuario di valico e di controllo del valico, bensì appare in stretta relazione con l'antica sorgente e si confronta piuttosto con i santuari di pendio italici e di culto delle acque<sup>34</sup> più favorevoli ai contatti esterni verosimilmente legati alla pastorizia. Nella rinnovata magnificenza dell'architettura conferitale in età tardo-repubbli-

<sup>28</sup> Bottini - Rainini 1976, 389, n. 35; 390, n. 35.

<sup>29</sup> Morel 1969, 111, fig. 32b.

<sup>30</sup> I materiali sono ancora in corso di studio. Per i primi confronti si rimanda a D'Urso 1985 e Bottini - Rainini 1976.

<sup>31</sup> Bottini - Rainini 1976, 474.

<sup>32</sup> Bottini - Rainini 1976, 473.

<sup>33</sup> Giannetti 1973, 110, segnala anche "numerosa suppellettile votiva", elencando "mani, piedi, maschere, vasetti, testine muliebri".

<sup>34</sup> Tagliamonte 1997, 179-202.

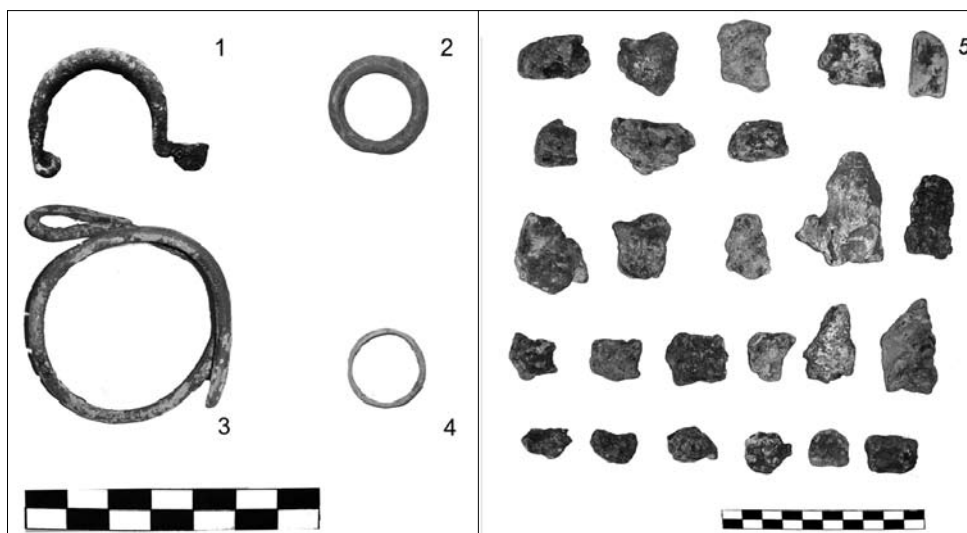


Fig. 9. I bronzi.

cana<sup>35</sup>, opportunamente sottolineata dall'apertura della ipotizzata terrazza antistante il tempio in direzione della *via Latina*, l'antica area sacra non poteva che apparire meglio percepibile allo sguardo dei viaggiatori, offrendo un punto di riferimento visivo e significativo, non indifferente lungo il profilo del prospetto montuoso del Sammucro.

#### 4. Le mura di Marena Falascosa. L'oppidum fortificato

Posto a circa km 1,5 in linea d'aria dal centro abitato di San Vittore del Lazio, l'*oppidum* sul colle Marena Falascosa (massiccio del Sammucro, m 753 s.l.m.), si trova in funzione strategica di controllo a ridosso delle vie di comunicazioni terrestri e fluviali della piana a confine tra Lazio, Molise e Campania<sup>36</sup>. L'altezza controllava il nodo di tracciati viari precedenti alla romanizzazione, in parte sostituiti dalla *via Latina* che conduceva alla vicina *Ad Flexum*.

Il primo studioso che parla delle mura è il sanvittoresino Pietro Saroli, medico di 1° Classe della Regia Marina, in una sua pubblicazione del 1892<sup>37</sup>. Negli anni Settanta del secolo scorso sono il Giannetti e il Pistilli<sup>38</sup> a fornire nuovi dati sullo stato delle mura. La cinta viene descritta anche da Gioia Conta Haller<sup>39</sup>. È di recente pubblicazione lo studio di Maurizio Zambardi<sup>40</sup>, che fornisce, oltre alla descrizione dei luoghi e delle strutture, un attento confronto e

collegamento con le vicine mura di Sant'Eustachio nel Comune di San Pietro Infine. Il circuito murario di forma ellittica allungata ed irregolare si snoda per km 2,9 ca. lungo la cresta occidentale del massiccio del Sammucro. La superficie interna è di circa 24 ettari, comprendenti due sommità ed una piccola valle (m 536 - m 706 s.l.m.). I blocchi che lo costituiscono sono calcarei di forma irregolare, di media grandezza, con faccia-vista abbastanza lavorata. Le strutture, ascrivibili alla I e II maniera del Lugli<sup>41</sup>, sono conservate a nord e ad ovest, mentre la porzione meridionale della fortificazione per lunghi tratti sfrutta l'orografia impervia del versante. La ricostruzione degli accessi al recinto fortificato è molto difficoltosa.



Fig. 10. Statuetta fittile.

<sup>35</sup> I decenni a cavallo tra II e I secolo vi vedono come noto una diffusa opera di risistemazione dei santuari a terrazze (Diana Tifatina presso Capua, santuari di *Cales*, di Monte S. Nicola a Pietravairano etc.), accanto alle consimili riqualificazioni delle aree urbane, in una comune spinta al riassetto del territorio e dei contesti sacri e civici, le cui motivazioni storiche sono state ampiamente sviscerate dalla ricerca (D'Alessio 2010). Grandiose e organiche appaiono ad esempio le opere costruttive nel santuario della Fortuna in Villa Santa Lucia (Fr): Betori 2007.

<sup>36</sup> Le fortificazioni di San Vittore del Lazio e di San Pietro Infine unite a quelle di Venafro, Roccamonfina, Presenzano, Vairano, Cassino; Sant'Elia Fiumerapido, Vicalvi e Atina costituivano la

difesa del Sannio occidentale (Zambardi 2007a, 121).

<sup>37</sup> Saroli 1892. Lo scritto, corredato da una giusta interpretazione topografica ed archeologica, ci fornisce dati fuorvianti riguardanti lo stato delle mura nel XIX secolo. Infatti le tavole grafiche redatte da Vittore Valente che riproducono i tratti particolari della cinta sono in realtà copie fantasiose dei disegni del Bartolini, conservati nell'Archivio di Montecassino, che nel 1880, per la prima volta, illustrò i tratti delle mura in poligonale di *Casinum* (n.d.A., D. S.).

<sup>38</sup> Giannetti 1973; Pistilli 2003.

<sup>39</sup> Conta Haller 1978, 97-104.

<sup>40</sup> Zambardi 2007a.

<sup>41</sup> Lugli 1957.

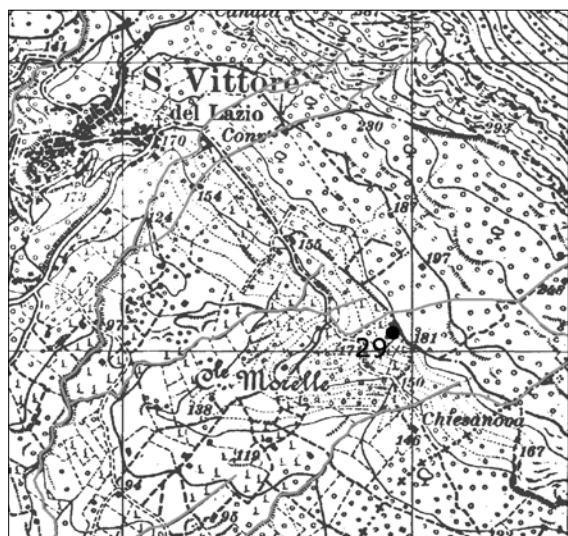


Fig. 11. Località Mura Abbandonate - Fondo Decina all'interno del reticolo idrografico attuale.

sa, in quanto le trasformazioni agropastorali del pendio, le mulattiere e i lunghi tratti di pareti di roccia traggono facilmente in inganno. Una serie di accessi lungo il versante nord andrebbe ricondotta per lo più a breccie effettuate dai pastori o contadini per accedere al pianoro di Chiaiaiale. Sulla base dei numerosi reperti ceramici presenti nell'area è ipotizzabile una frequentazione del sito intorno alla fine del IV e agli inizi III sec. a.C.<sup>42</sup>.

### 5. Conclusioni

In base ai dati emersi si delinea un'occupazione del territorio ben definita. La posizione dell'area oggetto della ricerca ha condizionato in modo netto la frequentazione antropica; si delineano tre ambiti topografici e cronologici distinti. La valle di Porchio, che rispecchia morfologicamente i paleobacini del sistema del *lacus Lirinus*<sup>43</sup>, restituisce una frequentazione preistorica (siti nn. 48-53) chiaramente legata alle attività di caccia sin dal Paleolitico Superiore; attestazioni maggiori dell'età del Ferro si hanno in prossimità delle direttrici viarie d'altura (sito n. 8) a controllo della viabilità verso Abruzzo e Molise e in rapporto di dominanza visiva con il territorio circo-

stante. Con la fine dell'età del Ferro si delinea un'occupazione delle propaggini più basse del complesso montano del Sammucro e delle vallecole interne per lo più adatte ad episodiche attività di monticazione (siti nn. 1, 3-4, 23-25, 29). Le fasi precedenti la romanizzazione portano alla significativa fortificazione nel IV sec. a.C. del colle Marena Falascosa, che allo stato attuale delle ricerche appare occupato parzialmente, e allo sfruttamento della viabilità pedemontana. Su tale asse viario, tra il V e IV sec. a.C., è il santuario di pendio di Mura Abbandonate-Fondo Decina che tende a sottolineare una inconscia predisposizione ai contatti con altre realtà culturali, soprattutto Campane ed Aurunche, "individuando un'area dalla cultura materiale assai omogenea tra il Cassinate, Minturno e la bassa Valle del Savone"<sup>44</sup>. I singoli episodi riconducibili alla fase di romanizzazione<sup>45</sup> si caratterizzano con una fitta attestazione solo in età pienamente romana (siti nn. 36, 40-41, 43-44, 46-50, 52-55, 57). L'abbandono progressivo e graduale delle sedi d'altura dopo il 293 a.C. spinge a nuove fortune sociali ed economiche, quali quelle della sottostante piana, in una posizione di raccordo interregionale (siti nn. 39, 45). In tale contesto nasce, in età repubblicana, una prima razionalizzazione del territorio di fondovalle e del contesto sacro del Fondo Decina (sito n. 29) attraverso la monumentalizzazione a terrazze del santuario. Si delinea, ai margini della *via Latina*, uno scenario animato da complessi produttivi, *villae* ed attività legate allo sfruttamento, in forma ridotta, delle risorse naturali per tutta l'età imperiale (siti nn. 40-41, 43-50, 52-59, 61-63). L'asse della *via Latina* subirà in età tardo-antica una minima contrazione nel tratto sotto monte Porchio, ma costituirà, tra le località Taverne Vecchie, Pietrepente (sito n. 60), anche in età alto-medioevale l'ossatura privilegiata delle comunicazioni tra il Cassinate, i territori molisani e campani e il mare Aurunco.

EMANUELE NICOSIA  
emanuele.nicosia@beniculturali.it

MANUELA TONDO  
manuelatondo@libero.it

DANTE SACCO  
archeologiaeterritorio@gmail.com

<sup>42</sup> Sacco 2009. Al momento della pubblicazione si sta provvedendo allo studio dei materiali provenienti da un saggio nelle fondazioni di un tratto delle mura megalitiche. L'intervento ha permesso di documentare la sezione del tratto indagato e di recuperare materiale archeologico dagli strati fondativi. Si rimanda

ad una successiva pubblicazione per la comunicazione completa dei dati in corso di studio.

<sup>43</sup> Devoto 1965.

<sup>44</sup> Johannowsky 1990, 13.

<sup>45</sup> Coarelli 1991, 178.

## Bibliografia

- BELARDELLI C. – ANGLE M. – DI GENNARO F. – TRUCCO F. 2007: *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze.
- BETORI A. 2007: “Recenti acquisizioni al confine tra i territori di Casinum ed Aquinum: un Santuario di Fortuna in Località Sant’Angelo”, in NICOSIA A. – CERAUDO G. (eds.), *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti della Giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007), 95-104.
- BOTTINI A. – RAININI I. 1976: “Valle D’Ansanto. Rocca S. Felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di Mefite”, *NS*, 473-524.
- CARBONARA G. 2000: “Santa Maria della Libera ad Aquino con un saggio di Michelangelo Cangiano de Azevedo”, in AVAGLIANO F. (ed.), *Archivio storico di Montecassino* (Biblioteca del Lazio meridionale, Fonti e ricerche storiche sulla Terra di S. Benedetto, 1), Montecassino.
- CATALLI F. – SCHEID J. 1994: “Le *thesaurus* de Sora”, *Revue Numismatique*, 36, 66-75.
- COARELLI F. 1991: “I culti sannitici nel Lazio meridionale”, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell’Italia centro-meridionale (4.-3. sec. av.C.)* (Actes du Colloque international organise a l’occasion du 50. anniversaire de l’Academia Belgica et du 40. anniversaire des fouilles belges en Italie), Roma, 177-192.
- COMELLA A. 1981: “Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana”, *MEFRA*, 93, 2, 717-803.
- CONTA HALLER G. 1978: *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica: Valle del Volturno-Territorio tra Liri e Volturno*, Napoli.
- D’ALESSIO A. 2010: “Santuari terrazzati e costruiti italici di età tardo-repubblicana. Spazi, funzioni, paesaggi”, in *Bollettino di archeologia on line*, 1, volume speciale F/F11/3.
- DE BENEDICTIS G. 1980: “L’*oppidum* di Monte Vairano ovvero Aquilonia” in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma, 321-341.
- DEVOTO G. 1965: “Lacustrine Pleistocene in the Lower Liri Valley (Southern Latium)”, in *Geologica Romana*, IV, Roma, 291-368.
- D’URSO M.T. 1985: *Il tempio della dea Marica alla foce del Gargliano*, Minturno (FR).
- GIANNETTI A. 1973: “Mura ciclopiche in San Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa): probabile identificazione del sito dell’antica Aquilonia”, *RAL*, 28, 1-2, 101-113.
- JOHANNOWSKY W. 1990: “Il Sannio”, in AA.VV., *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, 13-21.
- JOHANNOWSKY W. 2009: *Dal Tifata al Massico. Scritti sulla Campania Settentrionale (1961-2000)*, Napoli.
- LUGLI G. 1957: *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- MATTEINI CHIARI M. 2000: “Il Santuario italico di S. Pietro di Cantoni di Sepino”, in *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Roma, 280-291.
- MOREL J.P. 1969: “Études de céramique campanienne, I. L’atelier des petites estampilles”, *Mél*, 81, 59-117.
- ORLANDINI P. 1965-67: “Depositivi votivi di bronzo premonetale nel santuario di Demetra Thesmophoros a Bitilemi”, in *Ann-ItNum*, 34-45.
- PISTILLI E. 2003: *Aquilonia in San Vittore del Lazio*, San Vittore del Lazio (FR).
- SACCO D. 2009: “S. Vittore del Lazio”, in *Le mura megalitiche del Lazio meridionale*, Roma.
- SAROLI P. 1892: *Di alcune tombe rinvenute nel territorio di S. Vittore del Lazio. Nota archeologica*, Venezia.
- TAGLIAMONTE G. 1997: *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.
- TAGLIAMONTE G. 2008: “Spade di tipo lateniano in contesti sabellici”, in TAGLIAMONTE G. (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali* (Cavallino - Lecce, 27-28 maggio 2005), Galatina, 231-242.
- VALENTI M. 1999: “Osservazioni sul tracciato della via Latina tra Aquinum e Ad Flexum”, *TerVolA*, 2, 127-144.
- VITALI D. 1996: “Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana: le potenzialità non sfruttate”, *MEFRA*, 108, 2, 575-605.
- ZAMBARDI M. 2007a: “Recinti fortificati di età sannitica su Monte Sambúcaro e su Monte Santa Croce a Venafro”, in *Popoli dell’Italia antica. Le antiche città scomparse* (Atti del Convegno), Formia, 135-184.
- ZAMBARDI M. 2007b: “La Via Latina nel territorio di Ad Flexum”, in NICOSIA A. – CERAUDO G. (eds.), *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti della Giornata di studio, Aquino, 19 maggio 2007), Aquino, 121-132.